

## ***Il sinodo dei vescovi e la famiglia***

**di Luigi Sandri**

*in "Trentino" del 15 settembre 2014*

Non sarà una passeggiata il Sinodo dei vescovi che, in ottobre (5-19), discuterà della famiglia, un tema che implica una discussione su temi caldi, come l'ammissione all'Eucaristia di persone divorziate e risposate, e il giudizio morale sulla contraccezione. Già si preannunciano, infatti, a livello delle alte gerarchie e del mondo teologico, visioni contrastanti e, per ora, inconciliabili, sulle scelte che dovranno essere compiute. Al prossimo Sinodo ("straordinario") intervengono i presidenti delle conferenze episcopali, i patriarchi orientali e i capi-dicastero della Curia romana; il papa, poi, aggiunge liberamente un 15% di altri "padri". Pochi giorni fa è stata resa nota la lista ufficiale dei partecipanti e, dunque, anche quelli scelti personalmente da Francesco: ebbene, fra questi ultimi, tra gli italiani, vi sono i cardinali Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, ed Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita, ferrei difensori della "Humanae vitae", l'enciclica con cui nel 1968 Paolo VI proclamava immorale la contraccezione; ma non vi è nessun prelado italiano noto per posizioni aperturiste sui temi "tabù". E, tra i teologi di nomina pontificia, non vi è nessuno tra quelli che in questi anni pubblicamente e motivatamente si sono espressi per aperture significative. Assente, in particolare, Giovanni Cereti, forse il massimo esperto mondiale del canone 8 del Concilio di Nicea. Quel primo Concilio ecumenico nel 325, infatti, oltre ad occuparsi di questioni dogmatiche, affrontò anche, al canone 8, un problema pastorale assai vivo anche allora: quello dei "bigami", sostenendo, contro i rigoristi, che anch'essi, dopo opportuna e severa penitenza, dovessero essere riammessi all'Eucaristia. Ma chi sono (erano) i "bigami"? Nella Chiesa latina, da secoli, si ritenne trattarsi dei vedovi risposati che, secondo alcuni gruppi ascetici, non potevano più risposarsi; ma Cereti dimostra – in modo riteniamo irrefutabile – che si trattava invece dei divorziati risposati. Dunque, Nicea avrebbe indicato quella strada della "misericordia" che, fatta propria dalle Chiese orientali (poi ortodosse), la Chiesa romana ha, invece, da sempre precluso. I padri sinodali non potranno sentire le spiegazioni di Cereti, per fortuna adombrate anche dal cardinale tedesco Walter Kasper, di Curia. Sentiranno però quelle del cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e membro di diritto del Sinodo. Questi ha appena pubblicato un'intervista nella quale, ignorando totalmente Nicea, afferma che nessuno mai potrà rendere "solubile" quel patto matrimoniale che, nel pensiero di Gesù, è "indissolubile". Ma nessun cattolico al mondo mette in questione la parola di Cristo: ci si domanda, però, che fare quando una persona, anche colpevolmente, infrange quel patto: condannarla per sempre alla solitudine? Nicea indicò una strada, adesso sbarrata da Müller, novello Grande Inquisitore. E Francesco dovrà scegliere.